

◆ Oggi il Consiglio dei ministri vara la riforma degli enti scientifici che faranno capo a un solo e autonomo «cervello del sistema»

◆ L'obiettivo finale è quello di diventare competitivi sul piano internazionale «unificando gli sforzi e la massa critica»

◆ Per Bianco, presidente del Cnr sino al 2001 urge «investire sulle tecnologie italiane per allinearsi ai grandi paesi dell'Europa»

Un solo «motore» per i Centri di ricerca

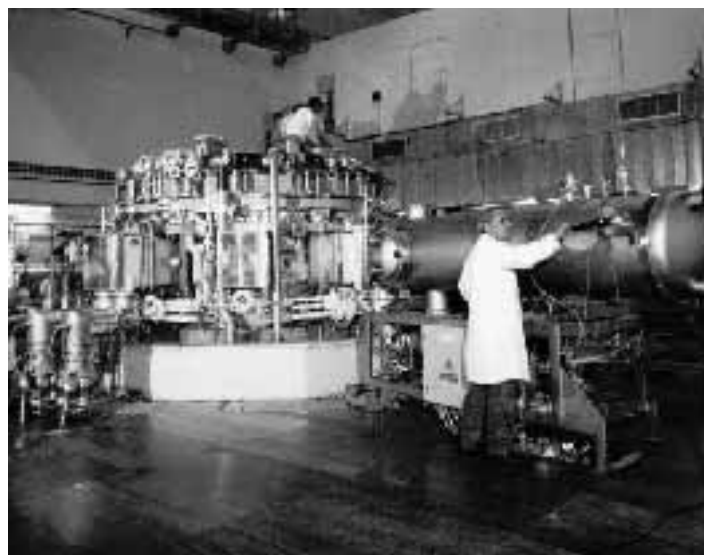
Deciso il riordino di Cnr, Enea e Asi, creato l'Istituto nazionale di astrofisica

ROMA Per il mondo della ricerca sarà un Consiglio dei ministri particolare quello di oggi con all'ordine del giorno la riforma e il riordino dell'Enea (l'Ente nazionale per le energie alternative), del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), dell'Agenzia spaziale italiana (Asi). È prevista anche l'istituzione dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf), una decisione che ha suscitato l' apprezzamento dell'astrofisica Margherita Hack e di Giovanni Bignami, responsabile del settore scienza dell'Agenzia spaziale italiana. «Una scelta che aumenta il potere contrattuale italiano in ambito internazionale», ha commentato.

Ma è la riforma del Cnr quella che suscita maggiori attese e interesse, visto che l'ente rappresenta il cuore della ricerca scientifica del nostro paese. Non si conosce nel dettaglio il testo che verrà presentato oggi. Il ministro Zecchino ha lavorato fino all'ultimo per limarlo in stretto contatto con la presidenza del Consiglio. Anche per questo i commenti sono cauti, in attesa della versione definitiva.

«Mi auguro che oggi si decida», afferma, intanto, il professor Lucio Bianco, l'attuale presidente del Cnr che resterà in carica sino al 2001 e gestirà, quindi, tutto il processo di riorganizzazione dell'ente.

«Le innovazioni che vengono introdotte semplificano gli organi di governo. Ci sarà infatti un unico organo, il "consiglio direttivo", che sarà affiancato da un organo di consulenza scientifico, il "comitato scientifico". Le altre novità introdotte hanno carattere più operativo e consentiranno al Cnr di essere più agile. È previsto, infatti, un decentramento agli organi periferici di ricerca di funzioni ora accentrate. Maggiore autonomia, quindi, di bilancio, programmazione e gestione. Ora il Cnr potrà favorire, con la costituzione di società e la stipula di convenzioni, il cosiddetto "trasferimento tecnologico" e la costituzione di imprese ad alta tecnologia. Potremo così farci promotori dell'innovazione tecnologica e del trasferimento delle competenze scientifiche di base nel campo della produzione industriale». Sarà molto stretto il rapporto con l'Università - spiega Bianco - perché restano al Cnr un organo a carattere generale che si occupa di tutte le discipline scientifiche, è importante che si colleghi con l'altra sede dove si pratica questo tipo di ricerca. Piena pariteticità tra i due maggiori centri di ricerca e sinergia che «è importante in quei settori dove l'Italia ha poche risorse umane dedicate, e che può consentire di fare "massa critica", concentrando tutte le risorse disponibili per essere più competitivi a livello internazionale. Perché oggi siamo nell'europa - afferma il presidente del Cnr - e la nostra competitività si baserà esclusivamente sulla capacità di innovazione tecnologica e organizzativa. E questa è possibile se si ha alla spalle un forte sistema



Il Tokamak «FTV» di Frascati

di ricerca e sviluppo. Per questo dobbiamo stabilire una sorta di Maastricht della ricerca che ci porti ad allineare la nostra quota di investimenti a quella degli altri paesi europei. Non è solo un problema di risorse pubbliche. Questo gap dipende anche dalla bassa quota di investimento in ricerca delle imprese private. Il governo, oltre ad aumentare i fondi pubblici, deve sollecitare le imprese a investire

di più. Se si imbecca questa strada il Cnr può rappresentare un "volano" per l'attività della comunità scientifica». Il decreto rappresenta un prerequisito per poter operare bene - conclude Bianco - ma «sono indispensabili risorse e decisioni politiche del governo».

«Il testo di riforma dei centri di ricerca, per quello che si conosce, dovrebbe essere un buon testo», commenta l'onorevole Fabrizio Bracco, capogruppo Ds in commissione Cultura a Montecitorio. Apprezza il percorso di «reclutamento» dei ricercatori equivalenti a quello dei docenti universitari, e sul rapporto tra il Cnr e l'Università Bracco ha parole nette.

«L'istituto non deve più essere appiattito sulla ricerca universitaria, ma deve avere orizzonti più ampi e autonomi, guardando anche alla ricerca strumentale e applicata». Parla, invece, di «riforma debole» con «soluzioni in certi casi sbagliate» il vicesegretario della Cgil Università e ricerca, Marco Brocchi, che non si dichiara convinto. «Stando al testo che ci è stato consegnato e che spero venga modificato, riscontro alcune lacune pesanti». Una su tutte: quella sul preariato. Il sindacato chiedeva la messa a bando di concorsi selettivi, ma non c'è traccia. R.M.

Cinquanta strutture pubbliche dal Cnr all'Istituto papirologico

■ Gli enti pubblici che fanno ricerca scientifica al di fuori e oltre l'università, in Italia, sono molti. E hanno molti problemi. Lo Stato finanzia quasi cinquanta strutture pubbliche diverse, grandi e piccole, che fanno ricerca, la più diversa. Dal Consiglio nazionale delle ricerche, il Cnr, che si occupa di tutto lo scibile umano, fino all'Istituto papirologico G. Vitelli, che ha un più limitato campo di interesse. L'insieme di questi enti pubblici assorbe poco più di 3.000 miliardi: un terzo della spesa che l'amministrazione pubblica riserva alla ricerca scientifica. Il più grande di questi enti è, senza dubbio, il Cnr. Che vanta 7.500 dipendenti, di cui (solo) 3.530 ricercatori, distribuiti in una galassia di almeno 322 diversi organi di ricerca.

Il Cnr assorbe oltre mille miliardi dallo Stato, per assolvere alla sua funzione di massimo ente pubblico di ricerca italiano e alla sua missione: sviluppare ricerca avanzata, sia fondamentale sia applicata, praticamente in ogni settore della scienza. Molto si è discusso, negli ultimi tempi, su questa missione. Che qualcuno vorrebbe più focalizzata. Ma sarebbe davvero un peccato ridimensionare la prospettiva scientifica dell'Ente. Mentre sarebbero certo auspicabili: la valutazione delle capacità (e delle carriere) scientifiche dei ricercatori secondo metodi e standard internazionali; una migliore qualificazione della spesa, attraverso una redistribuzione del rapporto tra numero di ricercatori, tecnici e personale amministrativo.

Non gode di buona salute, soprattutto rispetto alla chiarezza degli obiettivi della sua missione, l'Enea, l'ente pubblico che, con 4.000 dipendenti, assorbe meno di 500 miliardi dallo Stato per occuparsi di nuove tecnologie, energia e ambiente. L'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, assorbe oltre mille miliardi per sviluppare, dal punto di vista scientifico e tecnologico, il settore, considerato strategico, dell'aerospazio. Dopo un passato financo burrascoso, negli ultimi tempi l'Asi gode di buona salute e di grande considerazione internazionale. L'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare, gode da tempo di ottima fama: la sua eccellenza scientifica è ormai una costante. Altri enti pubblici di interesse nazionale sono l'Istituto superiore di sanità (Iss), che si occupa di ricerca biomedica; l'Istituto nazionale di fisica della materia (Infm); l'Istituto nazionale di geofisica; l'Istituto nazionale di statistica (Istat).

La ricerca scientifica e tecnologica prodotta, nell'insieme, dagli enti pubblici di ricerca in Italia presenta luci e ombre. Isole di assoluta eccellenza e pozze di mediocrità. Nel complesso l'efficienza della ricerca non raggiunge quella degli analoghi francesi o tedeschi, per restare in ambito euro. Per svariati motivi. Che proviamo a elencare.

La carenza di fondi. L'Italia investe in ricerca scientifica, rispetto alla propria ricchezza, la metà della media europea. Un terzo rispetto a Usa e Giappone. Quasi un quarto rispetto alla Svezia. Gli enti pubblici di ricerca risentono, non possono non risentire, di questa carenza di fondi.

L'invecchiamento. L'età media in molti degli enti pubblici tende ad aumentare. I giovani hanno molte difficoltà a entrare. La qualità della ricerca risente dello scarso afflusso di sangue fresco.

La regionalizzazione. Gli enti pubblici hanno i loro organi di ricerca localizzati soprattutto nel Centro-Nord. Pochissimi localizzati al Sud. E la gran parte di quelli del Sud è localizzata a Napoli.

La burocrazia. Anche gli enti di ricerca, come tutto il settore pubblico italiano, soffre di un eccesso di burocrazia. Che fa diminuire l'efficienza della spesa.

L'insufficiente integrazione internazionale. Non è vero per tutti gli enti. E non è vero per tutti i ricercatori che operano all'interno di un ente. Ma sono ancora molti gli scienziati italiani che hanno una certa difficoltà a lavorare insieme ad altri, su progetti di portata e spessore internazionali.

La scarsa integrazione con il settore produttivo. Il know how stenta a essere trasferito dai laboratori di ricerca ai centri di produzione. Ma qui le responsabilità, molto più che dei ricercatori e degli enti pubblici, vanno addebitate al settore produttivo. La nostra industria pubblica e, soprattutto, privata è tra le meno «scienze orientate» dell'Occidente. Non crede e non investe nella scienza e nella tecnologia. La domanda è se, con la globalizzazione dell'economia, non saremo presto costretti e pentirci di questo scarso feeling. Anzi, visti i nostri tassi di disoccupazione, tra i più alti d'Europa, se non dobbiamo già iniziare a pentirci.

Pietro Greco

L'INTERVISTA

Il ministro Zecchino: smantellata una struttura farraginosa

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ministro Zecchino, oggi presenterà al Consiglio dei Ministri i progetti di riforma degli enti di ricerca. Quali le linee guida?

«Questa riforma affronta una serie di nodi, su alcuni c'è ormai un consolidato consenso, ma vi sono anche questioni aperte. Vi è accordo sulla riformulazione degli organi. Il Cnr non avrà più come suo organo di decisione quel Consiglio di presidenza composto dai presidenti di tutti i comitati dell'ente. Abbiamo smantellato queste strutture perché la loro attività non è stata positiva. Vi era una corporativizzazione che non ha giovato al Cnr. Si è ipotizzato allora, ed è quanto ho già trovato come nuova architettura, un Consiglio direttivo più snello, ma soprattutto con una diversa legittimazione. Non più espressione di logiche "corporative" ma di due momenti politico-scientifici: il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica che ne nomina quattro, e la massima istanza elettiva scientifica, l'Assemblea della

Scienza e della Tecnica, che nomina i restanti quattro. I consiglieri saranno scelti tra persone di alta qualificazione tecnico-scientifica o comunque di comprovata esperienza nel campo della ricerca. Non saranno solo scienziati, ma anche manager che hanno acquisito nel mondo della ricerca una particolare professionalità».

Visioni state critiche?
«Sì. Qualcuno ha detto che così si tarpava la possibilità di una interlocuzione con la comunità scientifica. Allora la commissione parlamentare bicamerale che ha esaminato il provvedimento, ha suggerito la creazione di un Comitato scientifico. Abbiamo voluto che ci fosse, ma abbiamo anche voluto che fossero distinte le competenze, assegnando a questo organismo compiti soltanto consultivi. Questo Comitato scientifico sarà composto da 25 persone, 10 sono eletti dai ricercatori interni all'ente, altri 10 dai Consigli scientifici nazionali, organi rappresentativi delle macro aree disciplinari, e gli ultimi 4 saranno designati dall'Accademia dei Lincei, il massimo organismo della cultura italia-

CNR: 6.400 DIPENDENTI

«I ricercatori sono 2.500 la minoranza e così l'Ente rischia l'immobilismo»



na. Si arriva a 25 membri con il presidente, che a garanzia della non duplicazione di attività oltre che per limitare l'influenza dell'organo di consulenza, abbiamo voluto fosse lo stesso presidente del Consiglio direttivo».

Ministro, allora un Cnr più snello e con maggiore vocazione operativa?

«Sì, prima avevamo un apparato pletorico e i vertici dei quindici comitati esistenti finivano per curare solo il loro orto. Ma vi è un'altra novità, sulla quale, però ho trovato resistenze. Vorrei che fosse esplicita nella legge l'istituzione del Comitato di valutazione sui ri-

sultati scientifici della ricerca. Uno strumento che manca nella tradizione italiana. Ma andrò sino in fondo. Perché la legge menziona il Collegio dei revisori e non dovrebbe quest'organo? Costituzione e modalità di funzionamento le ho demandate al Cvr, il massimo organo di valutazione».

Qual è l'altra novità?
«Riguarda il personale. Il Cnr vive da 15 anni in una condizione di stasi che non ha favorito scelte programmatiche. Attualmente sono in servizio 6.400 unità, delle quali solo 2.500 sono ricercatori, una minoranza. L'organico pieno dovrebbe essere di 8.800 unità. Ma gli enti di ricerca sono soggetti per la legge 29 ad una norma molto restrittiva che prevede una tendenziale riduzione di personale. Così, però, si rischia di condannare l'ente all'immobilismo. Con il patto sociale, abbiamo tutti sbandierato un'intesa di programma tra Murst e Cnr, per l'assunzione di 900 ricercatori nel Mezzogiorno. È un nodo che va sciolto, non possiamo assumere e tagliare. Abbiamo previsto novità per l'accesso al livello più basso. Deve sem-

pre essere preceduto da un triennio di attività di ricerca a tempo determinato che si conclude con il giudizio di una commissione che dovrà decidere sulla base di consolidati parametri internazionali. Sarà una commissione con una prevalenza di esterni all'ente a valutare i candidati alle assunzioni a tempo determinato. E contratti temporalmente definiti consentiranno a ricercatori di lavorare all'università e ai docenti del Cnr».

Volete portare la ricerca al servizio dello sviluppo del paese?

«La ricerca pubblica non può non essere finalizzata ad obiettivi socio-economici. A questo abbiamo vincolato la missione del Cnr».

Ma gli investimenti in ricerca del nostro paese sono appena l'1,1% del Pil e a differenza che negli altri paesi europei sono irrisonanti anche quelli delle aziende private...

«Il Cnr potrà essere volano anche di iniziative che incentivino l'impegno dei privati, pure con la partecipazione in società miste. Il Tesoro chiede che vi sia una sua previa autorizzazione. Non siamo contrari, ma dovrà essere concessa entro 45 giorni».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

